

LA DISCESA DI GESÙ DALLA CROCE

Pregghiera preparatoria: *“Consiste nel chiedere a Dio nostro Signore affinché tutte le mie intenzioni, azioni e attività siano puramente ordinate al servizio e lode della sua divina maestà”* (ES 46).

Storia: Giuseppe d’Arimatea interviene e chiede a Pilato il corpo di Gesù Cristo che, dopo l’unzione con mirra (resina aromatica) e aloe (legno odoroso che serviva a profumare. indumenti e mobili), viene avvolto in un lenzuolo e sepolto. Cfr. Gv 19,38-42.

Composizione visiva del luogo: Il corpo morto di Gesù fu deposto in una tomba nuova scavata nella roccia, poco distante dal monte Calvario, nel sepolcro privato di Giuseppe d’Arimatea e non in una fossa comune, come avrebbero fatto i Giudei.

Grazia da chiedere: *“Dolore, afflizione e vergogna perché il Signore va alla passione per i miei peccati... dolore con Cristo doloroso, tormento con Cristo tormentato, lacrime, intima pena per la grande pena che Cristo soffrì per me”* (ES 193. 203) ... e che ora viene deposto nel sepolcro, per me.

La discesa di Gesù dalla croce

Mt. 27, 57-59; Mc. 15, 42-46; Lc. 23, 50-53; Io. 19, 38-34: *“Giuseppe d’Arimatea, cittadino della Giudea, uomo ricco, nobile, senatore e uomo giusto e buono, che sperava nel regno di Dio, discepolo anche di Gesù, benché nascosto per timore dei Giudei, al cui consiglio e alla cui azione non aveva dato il suo consenso, giunse a tarda sera, mentre era Parasceve, cioè prima del sabato. Con coraggio si recò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli chiese*

se fosse già morto. Quando Pilato fu informato dal centurione, consegnò il corpo di Gesù a Giuseppe e Giuseppe se ne prese cura. Venne anche Nicodemo, colui che la prima volta era venuto da Gesù di notte, portando una mistura di mirra e di aloe, circa cento libbre. E quando ebbero portato giù il corpo di Gesù, lo legarono con bende e lo unsero con profumi, e lo avvolsero in un telo di lino pulito, che Giuseppe aveva comprato, secondo l'usanza della sepoltura tra i Giudei". (Vangeli coordinati)

Nicodemo, il discepolo segreto di Gesù, che appariva di notte, era un dottore della legge considerato un maestro in Israele. Fin dall'inizio sapeva che nostro Signore era un Maestro celeste, anche se, per conservare la sua autorità e non esporsi all'odio dei suoi compatrioti, parlava sempre con Gesù in segreto. L'altro uomo ricco, Giuseppe d'Arimatea, gli diede il nuovo luogo di sepoltura.

Giuseppe d'Arimatea conosceva bene le macchinazioni dei Giudei, perché era membro del loro grande consiglio e aveva discusso con loro quando si discuteva della morte del Salvatore. Ora, vedendo la grande ingiustizia compiuta, abbandonò ogni timore e, forte del suo carattere, della sua posizione sociale e della sua ricchezza, si presentò coraggiosamente a Pilato per chiedere il corpo del crocifisso e dargli sepoltura. Pilato accolse la richiesta di Giuseppe.

Giuseppe d'Arimatea non solo volle seppellire il corpo di Gesù Cristo, ma volle essere lui stesso a toglierlo dalla croce e, dopo averlo ben avvolto con i migliori lini che aveva, volle seppellirlo in una nuova tomba che aveva fatto scavare nella roccia per la propria sepoltura, così Giuseppe si recò al Calvario con un seguito devoto, così diverso dall'altro della crocifissione, riempiendo di consolazione l'anima della Vergine Santissima.

Immaginiamo l'incontro cordiale degli amici di Gesù con questi nuovi amici che arrivano contro ogni speranza umana. Tutti insieme contemplano in silenzio quella sacra Vittima e, dopo aver chiesto il permesso alla Madre di Dio, compiono il loro lavoro con un'umiltà e una riverenza così grandi da

servire da esempio per tutti i sacerdoti che devono toccare il corpo di Gesù nell'Eucaristia.

La Madonna non si muove dai piedi della croce. È inchiodata lì dall'amore per suo Figlio e dall'obbligo di vegliare accanto al suo corpo, per impedire, per quanto possibile, ogni ulteriore profanazione, o per soffrirne nel suo cuore in caso contrario.

Unzione e sepoltura

Mt. 27, 60-61; Mc. 15, 46b, 47; Lc. 23, 53b-56; Gv. 19, 41-42 Nicodemo e Giuseppe unsero il corpo con cento libbre di mirra e spezie e lo avvolsero in lini bianchi. Il modo accurato di imbalsamarlo sembra piuttosto suggerire che questi due discepoli clandestini non si aspettavano la risurrezione, come gli apostoli. Spiritualmente, non si rendevano ancora conto di chi fosse.

I momenti erano dolorosi ma allo stesso tempo molto preziosi; avrebbero voluto fermarli, ma stavano correndo, il sole stava tramontando e bisognava affrettare la sepoltura e, prima di essa, l'imbalsamazione. Questo passo, pieno di dolcezza e mistero, dovrebbe essere assaporato lentamente dall'anima. L'ufficio sembra essere riservato agli amici di Gesù e della Vergine.

Essi scelsero una grande roccia che ancora oggi può essere venerata, vi stesero sopra il sudario e, prendendo il corpo del Signore dalle braccia di Maria con grande riverenza e devozione, lo deposero lungo la roccia.

La croce si erge alta e solitaria, come una fiamma che sale al cielo, come una madre che stende l'ombra delle sue braccia sulla terra per abbracciare il mondo intero. Il Calvario è completamente deserto: i condannati sono già nel sepolcro; i soldati e il popolo sono tornati a Gerusalemme.

Arrivati alla porta del sepolcro, depongono a terra il sacrosanto corpo di Gesù. La Madre entra dalla porta e osserva tutto con attenzione,

soprattutto il luogo dove è stato deposto suo Figlio. Tutto è roccia viva, non ci sono aggiunte, nessuno è stato ancora sepolto lì. Dio aveva provvidenzialmente preparato quella tomba ideale per una risurrezione trionfale e gloriosa.

Maria accarezzava e baciava il corpo del Signore, poi portavano quel tesoro sacro nella tomba. Hanno posto il cadavere all'interno, lungo la roccia, con il sudario che copriva il capo. Dopo di che, un ultimo sguardo e poi tutti uscirono fuori. Quegli uomini rimossero la grande lastra che chiudeva l'ingresso.

“Beati i poveri” (Mt 5,3) Sarà così povero che durante la sua vita non avrà dove posare il capo; verrà il giorno in cui morirà senza alcun valore. Nella sua ultima ora sarà così povero che persino uno sconosciuto dovrà offrirgli la sua tomba, così come egli dovette nascere nella stalla di uno sconosciuto. Cristo era *“povero alla sua nascita, più povero nella sua vita e più povero sulla croce”*.

La solitudine di Maria

Per lei lo spettacolo della Passione del Figlio aveva un volume di dolore che non possiamo concepire, né potremmo sopportare. Poco prima che suo Figlio morisse, udì dalle sue labbra quelle terribili parole: *Donna, ecco tuo figlio*. Suo figlio ora è Giovanni. Ma solo lei sa tutto ciò che questo significa: non solo che Gesù sulla croce proclama solennemente la sua maternità spirituale (iniziata nel momento stesso dell'Incarnazione), ma che, in quel supremo momento di dolore, **Gesù rinuncia a tutto**, affronta la sofferenza in perfetta solitudine, senza il sostegno umano di sua Madre, per sperimentare subito dopo la stessa solitudine nei confronti del Padre: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* La Madonna comprende la profondità del dolore del Figlio e la volontarietà della sua sofferenza. E poiché è Corredentrica, anche lei è colta dalla solitudine come proprio dolore.

Questo è il punto culminante della compassione della Madonna e la sua più grande partecipazione alla Passione, in ciò che è più amaro, più penoso, più specifico: la partecipazione alla solitudine di Cristo. In quei momenti sono **due cuori solitari**; non una solitudine condivisa, ma due solitudini che si alimentano a vicenda. La solitudine successiva, quella che verrà quando avranno seppellito il corpo del Figlio, sarà molto meno, molto meno amara.

Ecco perché la solitudine di Maria inizia già nell'Ultima Cena, che sicuramente seguirà, anche se non sappiamo da dove. Osservare la solitudine del Figlio: incomprensione, abbandono:

- Filippo, sono con te da tanto tempo, eppure non mi conosci....
- Uno di voi mi tradirà....
- Prima che il gallo canti due volte, mi avrai rinnegato tre volte....
- Non siete stati in grado di vegliare con me per un'ora?
- Ti assicuro che non conosco quest'uomo....

Quella solitudine di Gesù Cristo; quella consapevolezza di affrontare la Passione, l'ora del dolore, da solo, senza compagnia, senza sostegno; per di più: incompreso, guardato con estraneità, come qualcosa di strano, fuori posto, fuori luogo.... Questo è stato uno dei dolori più forti di Cristo: Egli si è dato, ha sofferto, ha agonizzato, ha sanguinato, è morto... **per coloro che non davano a questi atti alcuna importanza**. Questo fu anche il dolore di sua Madre, che, pur guardando da lontano, fu profondamente toccata dalla sofferenza del cuore di Cristo.

La “*Solitudine di Maria*” è tutto quell'accumulo di dolori che si affollano nel suo cuore a ogni passo della Passione di suo Figlio:

- **La vista dell'“Ecce Homo”**. Se c'è qualcuno che, in mezzo alla folla in tumulto, ricorda con gli occhi iniettati di dolore le parole di Isaia che si stavano compiendo in quel momento (Sono un verme e non un uomo, il rimprovero della plebaglia), è lei, e solo lei.

- **A sentire dal suo popolo** (la sua stessa razza, il suo stesso sangue, i suoi fratelli e le sue sorelle...) la richiesta della morte di suo Figlio..., il Figlio di Dio.

- **L'incontro sulla via del Calvario.** Sant'Elena, che aveva un cuore di madre, e di madre molto sofferente, fece costruire sulla Via Dolorosa una piccola cappella dedicata a questo incontro, e da allora fu chiamata “Nostra Signora della Passione”.

- **La crocifissione, - La morte, - La discesa dalla croce.** Gesù depresso tra le sue braccia, come 33 anni prima a Betlemme, ma morto...

- **La sepoltura.** L'ultimo addio, anche alla sua presenza fisica.

Durante tutto questo tempo Maria è stata avvolta dalla solitudine delle tenebre: “*Dall'ora sesta all'ora nona le tenebre coprirono tutta la terra*” (Lc 23,44). Ma non si trattava solo di tenebre puramente materiali; anche questo, ma non solo questo. Questa è la vostra ora e l'ora del potere delle tenebre, aveva detto Gesù nell'orto. Erano anche le tenebre che circondavano la Croce. Erano presenti nell'incomprensione del ladrone malvagio, nell'odio dei Giudei, nella freddezza dei carnefici romani, nelle bestemmie, nelle calunnie, negli scherni, negli inviti alla disperazione che quei figli delle tenebre facevano risuonare alle orecchie del morente... e alle orecchie di Sua Madre.

I dolori di Maria non hanno misura:

- **Per la sua capacità di soffrire:** la capacità di soffrire deriva dalla capacità di amare. Perché *l'amante soffre con i dolori dell'amato*. Ora, Maria ama con l'amore che le dà la grazia della maternità divina, il “*più grande amore del mondo*”. La capacità di soffrire equivale alla santità di ciascuno di noi. Per questo San Giovanni d'Avila diceva: “*Tu, il più santo e il più ferito, il più amato e il più angosciato, il più alto e il più basso? Se l'hai molto amata, l'hai molto afflitta; se l'hai resa molto santa, l'hai molto angosciata*”.

- **Perché è lei stessa la causa della Passione:** colei per la quale Cristo ha sofferto di più, soffre di più. Dionigi il Certosino diceva: “*Quanto più Cristo ha sofferto per una persona, tanto più è stata elevata la sua dignità*”. Cristo ha sofferto per Maria per preservarla immacolata dal peccato, per renderla piena di grazia. Sua Madre lo sapeva.

- **Perché accettò la sofferenza volontariamente,** senza aver fatto ciò che avrebbe potuto fare da sola. Sant'Alfonso dice che “*lei sola avrebbe potuto difendere molto bene la vita di suo Figlio davanti ai giudici*”. Si potrebbe pensare che le parole di una madre così saggia e così amante del figlio avrebbero potuto fare una grande impressione, almeno su Pilato, dissuadendolo dal condannare a morte un uomo che egli conosceva e che aveva dichiarato innocente. Invece no; Maria non volle dire una parola a favore del Figlio per non impedire la morte da cui dipendeva la nostra salvezza.

- **Per la fine dei suoi dolori:** Maria ha voluto soffrire per onorare infinitamente il Padre, per compensare il povero amore che l'uomo ha offerto al Padre, per unirsi e accompagnare i dolori del Figlio.

Possiamo contemplarla mentre torna dal Sepolcro. Il seguito che le avrebbe fatto compagnia - è possibile farsi compagnia in una situazione del genere? C'erano Maria Maddalena, Maria Salome, Maria di Clopas, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo e Giovanni. Chiudono il sepolcro, tornano in silenzio perché Gesù è scomparso.

Anche noi abbiamo perso di vista il suo corpo, dobbiamo abituarci a vivere nella fede: *iustus vivit ex fide*. Inizia il ritorno. Pochi passi e si trova davanti al monte Calvario. Vede la Croce, l'unica cosa sicura in questo mondo mutevole, instabile come il mare: “*crux stat dum volvitur orbis*” (la croce rimane statica mentre il mondo gira...).

E quando vede la Croce, la adora. Che differenza con noi, che sfuggiamo alla Croce! La adora, la prima ad adorare la Santa Croce, quello stesso giorno, il Venerdì Santo. Le parole di quell'inno “*Vexilla regis*

Esercizi spirituali Online – Quaresima 2025

46ª Meditazione

prodeunt, fulget crucis mysterium...” (gli stendardi del Re appaiono/si muovono in avanti; il mistero della Croce risplende) già le sgorgavano nel cuore. Poi, ripercorre la Via Crucis, si ferma a ogni stazione e medita su ogni goccia di sangue. Arriva al Cenacolo e ringrazia Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. “**Colloquio** con Cristo nostro Signore, oppure tre colloqui, uno con la Madre, uno con il Figlio, e l'altro col Padre” (ES 199).